

Master
Sabato aperti intera giornata
PERMUTE E FINANZIAMENTI
SENZA INTERESSI
ALFA 164 Super '94 Full opz.
CITROEN AX 1.4 TD '93 ecod.
PANDA SELECTA '92 letto ap.
Via Casilina, 257 Tel. 2754810

Roma

l'Unità - Martedì 7 maggio 1996
Redazione:
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Master
Sabato aperti intera giornata
USATO SELEZIONATO E
FINANZIATO SENZA INTERESSI
PUNTO 75 cc 5P '95 a/c servos.
PUNTO 55 cc 3P '95
VECTRA 1.6 CDX '95 a/c radio
Via Casilina, 257 Tel. 2754810

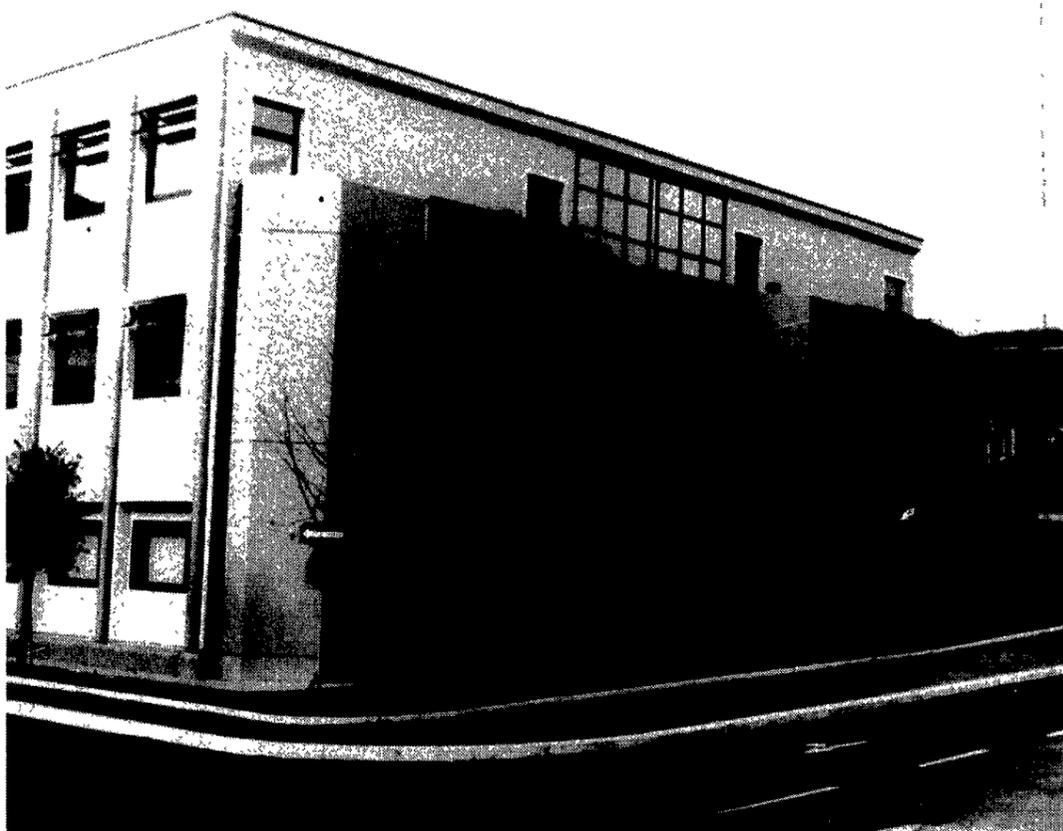
BUFERA SANITÀ. Strategia unica per condizionare il futuro dell'ospedale



Visco: «È una manovra»

Giuseppe Visco, ex primario della seconda divisione di malattie infettive dello Spallanzani, ribadisce quanto già detto: «Gli episodi avvenuti allo Spallanzani sono di origine dolosa. Non so chi è responsabile ma sono certo che si è trattato di sabotaggi». Lo ha detto anche ai carabinieri di Monteverde che ieri pomeriggio lo hanno sentito per poco più di mezz'ora. E lo ripete al telefono, sottolineando che la storia delle messe nere è tutta una messa in scena per «deviare l'attenzione dai veri colpevoli». Visco, che ora è un consulente del commissario Guido Bertolaso, dice che alla fine, se è vero che ha vinto la linea dell'autonomia - la sua linea - questa storia gli è costata il posto di primario. Se è vero, come dice il direttore sanitario dell'azienda Green, Domenico Stalteri, che da quando se ne sono andate Anna Maria Viola, ex vicedirettore sanitario dello Spallanzani e la caposala Zola, sono finiti i guai? «No, non è assolutamente vero - risponde - perché dopo che se ne è andata Viola ci sono stati altri episodi: l'intasamento delle fogne con tanti stracci e lo scassinamento della centralina dell'aria condizionata e della pressurizzazione. I problemi, quindi, non sono finiti».

Per il futuro, suo e dello Spallanzani, Visco ha le idee chiare: per quanto lo riguarda dice di augurarsi di tornare al più presto a pieno titolo - anche se Mauro Ponziani della Gci sanità gli ricorda che dopo quarant'anni di servizio è normale andare in pensione - mentre per la struttura auspica l'arrivo entro breve dei 140 infermieri e dei 33 medici. I concorsi sono stati già banditi, per poter avviare la struttura.



Uno dei nuovi padiglioni dell'ospedale Spallanzani. In alto a sinistra, Giuseppe Visco, a destra, l'ingresso

Anna Viola:
«Vogliono coprire le responsabilità»



«Domenico Stalteri è talmente accettato dalla rabbia di perdere lo Spallanzani che direbbe qualsiasi cosa». Così la ex vice-direttrice sanitaria dell'ospedale, Anna Viola, replica al direttore sanitario della Nicholas Green che aveva sottolineato come «dopo il trasferimento della Viola e della caposala al San Camillo, allo Spallanzani non era successo più niente. Né incendi, né incidenti sospetti». Un'accusa neanche troppo velata che per la dottoressa viene smentita dai fatti. «Posso documentare, anche con la testimonianza di un ingegnere, che per esempio l'intasamento delle fogne con gli stracci è accaduto ai primi di gennaio, molti giorni dopo il mio trasferimento - risponde - È evidente che Stalteri non conosce neanche ciò che avviene nei suoi ospedali».

Anna Viola, sola contro tutti, sostiene che la prospettiva migliore per lo Spallanzani sia nella «formula mista»: capitale privato con gestione pubblica e pubbliche finalità. «È un modello collaudatissimo nel nord Italia, e non è incompatibile con l'Istituto di ricerca e cura voluto da Guzzanti. Io avrei preferito che si avviasse prima l'autonomia, di bilancio, di budget; poi si poteva anche procedere con l'Istituto. Qui, invece, è considerato reato, scandalo, vergogna anche il solo parlare».

Una risposta indiretta alle posizioni di Stalteri è venuta ieri anche dal direttore generale della Nicholas Green, Giovanni Tosti Croce che ha firmato una delibera che nomina Anna Viola direttore di presidio al San Camillo e Carla Franceschini ai Forlanini. Nessuna dichiarazione in proposito dall'interessata, che verrà così a collaborare con il suo grande accusatore. Ma la conferma viene dalla Gci che fa notare come «le nuove nomine finiscono con lo sconsigliato definitivamente il direttore sanitario dell'azienda». Per quanto riguarda invece le messe nere, la dottoressa non ha dubbi: «Sono chiacchiere, polvere alzata da chi vuole coprire l'unico dato reale anche se non ancora venuto allo scoperto. E cioè che l'incendio è stato doloso. Per sciogliere l'alluminio ci vogliono 700 gradi, se le messe nere fossero in grado di produrli avremmo scoperto una nuova fonte di energia».

La guerra dello Spallanzani

Individuati i piromani, la parola ai giudici

F. MASOCCO M. A. ZEGARELLI

L'inchiesta sullo Spallanzani i carabinieri l'hanno chiusa ad aprile. Sono stati individuati i presunti responsabili degli incidenti, tutti d'oltrà, e i moventi che li avrebbero spinti a fare dei veri e propri sabotaggi. Una «strategia unica» dunque, una guerra amministrativa per decidere se il futuro dell'ospedale dovesse essere nel capitale misto o in istituto di ricerca nazionale per la cura dell'Aids oppure all'interno dell'azienda ospedaliera Nicholas Green. Ora tocca al magistrato, Raffaele Montaldi, decidere se sussistono o no i presupposti per procedere all'iscrizione sul registro degli indagati. Sarebbero circa sette le persone individuate dai carabinieri, della stazione di Monteverde, nel corso di indagini che hanno visto sfilare nei loro uffici un centinaio di testimoni che hanno raccontato cosa accadeva nei corridoi del nosocomio. Ieri pomeriggio l'ultimo teste ascoltato è stato il professor Giuseppe Visco, ex primario della seconda divisione di malattie infettive dello Spallanzani. Mezz'ora di colloquio, che stando ad indiscrezioni, non avrebbe aggiunto nulla di più alle indagini. Visco è stato ascoltato in seguito alle dichiarazioni che nei giorni scorsi ha rilasciato alla stampa sull'origine degli incendi avvenuti nei mesi scorsi.

«Ho detto ai carabinieri quello che sapevo - ha detto l'ex primario poco dopo il suo incontro con il maresciallo Stranieri - Gli incendi sono di origine dolosa, non saprei dire chi è stato, se il partito dei privatisti o quello dei Nicholas Green». Quello che c'era da scoprire era già stato scoperto, mormorano gli inquirenti. Quali le ipotesi di reato? Bocche cucite, solo ipotesi. Che vanno dall'associazione a delinquere all'incendio doloso. Ora la parola passa al magistrato che deve mettere un punto sull'intera vicenda.

Nomine di primari, sperimentazione di farmaci non ancora in commercio, gestione di tecnologie all'avanguardia e di un budget di spesa miliardario, assunzione di personale, e rapporti con le università. Altro che messe nere. Lo Spal-

lanzani poteva fungere da volano per le attività della cittadella sanitaria che comprende anche il Forlanini e il San Camillo. Come accertato dai carabinieri, ad insidiare il futuro dell'ospedale più che gli adoratori di Satana pare siano i contendenti interessi non proprio trascurabili. «La pista dell'occulto è una farsa, una fandonia - ha dichiarato ieri il commissario straordinario dell'ospedale, Guido Bertolaso - Gli episodi sui quali sta indagando la magistratura fanno pensare che qualcuno voglia boicottare lo Spallanzani. I responsabili non hanno interesse a far funzionare completamente e in maniera autonoma quello che potrebbe diventare il polo di riferimento nazionale per la cura dell'Aids e delle altre malattie infettive nel qua-

le, tra l'altro, svolgere ricerca in modo etico e a costi controllati». Guido Bertolaso è alla guida dello Spallanzani da un paio di mesi. Un periodo brevissimo che però è bastato ad uscire dall'immobilismo ed avviare tutta una serie di atti. Una nota della Gci parla di 26 miliardi assegnati dalla regione, la definizione dell'organico in 394 unità; l'avanzamento delle nomine per sei primari e, quelle per il collegio dei revisori; richieste assunzioni per 137 posti di infermiere e 5 caposala, mentre procede la presentazione delle domande per il concorso a 39 posti di medico dirigente di primo livello. E come sempre accaduto nella vita dell'ospedale, ad ogni azione è corrisposta una «reazione», e il polverone delle messe nere non è che l'ultima.

Dal commissario straordinario alla Gci, dal professor Visco all'ex

vicedirettore sanitario Anna Viola, all'attuale direttore sanitario della Nicholas Green Domenico Stalteri: sono tutti d'accordo sulla natura dolosa dell'incendio e degli altri episodi che hanno intralciato la routine dell'ospedale dove oggi sono ricoverati 110 pazienti, in maggioranza malati di Aids. Ma chi sono i mandanti? Il professor Visco li ha individuati tra quelli che «si opponevano allo scorporo dello Spallanzani dall'azienda Nicholas Green». Tra questi, Cgil, Cisl e Uil che però respingono l'accusa al mittente. «Ci opponemmo allo scorporo perché ritenevamo più opportuno che l'ospedale venisse gestito all'interno della Nicholas Green - spiega Ubaldo Radicioni, segretario di Cgil di Roma e Lazio - Eravamo convinti che questo potesse portare a una maggiore efficienza. Ma appurato che dopo un

anno e mezzo l'incapacità di Tosti Croce (direttore generale dell'azienda, ndr) aveva impedito l'apertura anche di un solo posto letto, abbiamo preso in considerazione l'ipotesi della costituzione di un istituto di ricerca e cura proposta dal ministro Guzzanti, chiedendo e ottenendo la garanzia che la ricerca e la sperimentazione fossero finalizzate al miglioramento della cura del malato e non a coprire gli interessi delle case farmaceutiche». «Ci sembra che le dichiarazioni di Visco siano una cortina fumogena ai pari delle messe nere» conclude Radicioni. Ma strenui oppositori dell'autonomia dalla Nicholas Green erano anche Tosti Croce e Domenico Stalteri, mentre Anna Viola si è battuta perché si affermasse un modello misto, con capitali privati con gestione e finalità pubbliche.

IL CASO. Scoperte irregolarità nell'elezione degli organismi

Sciolto l'Ordine dei medici

NOSTRO SERVIZIO

C'è del marcio nell'Ordine dei medici di Roma? Pare di sì. Il consiglio del potente ente di diritto pubblico, il più grande Ordine della categoria in Italia con i suoi 31 mila iscritti, è stato sciolto per irregolarità. Il consiglio è stato sciolto quanto prima. Motivo: brogli elettorali. A decretarlo, ieri, è stata la super-commissione di controllo istituita presso il ministero della Sanità, la cosiddetta «commissione centrale per gli esercenti le professioni sanitarie», che ha alla fine accolto il ricorso presentato da alcuni medici contro l'esito delle elezioni del '93. Le schede scrutinate risultavano 6.808 mentre i votanti erano 6.836, quindi nel conto finale erano sparite 28 schede. Ma per apparato ci sono voluti due anni e mezzo. E nel frattempo gli organi eletti, di durata triennale, sono quasi arrivati alla loro scadenza naturale. In ogni caso secondo quanto riferito dallo stesso ministero una irregolarità sufficiente ad invalidare l'intero risultato della consultazione visto che lo scarto tra l'ultimo eletto e il primo dei non eletti era di 13 voti. La conseguenza? Intanto è scontata la decadenza dell'attuale consiglio direttivo, il cui presidente è Benito Meledandri. Ma la pata-

denziale per irregolarità formali. Sinesio ricorda inoltre il grande cumulo di cariche del presidente dell'Ordine dei medici di Roma e provincia, Benito Meledandri, anche segretario nazionale dei medici Sumai, specialisti ambulatoriali, vicepresidente della Federazione degli ordini dei medici, membro del comitato direttivo dell'Enpam e infine uno dei soci della Leasing medica europea, una finanziaria per l'acquisto di attrezzature per studi medici e dentistici di cui fanno parte numerosi presidenti degli ordini professionali della categoria. Un impegno comune al rinnovamento dell'Ordine di Roma. In ballo, a suo dire, sarebbe la stessa credibilità istituzionale dell'ente. La sua proposta «Un patto tra camici bianchi e cittadini per la trasformazione di questi organismi». Da parte sua il segretario del Coas, sindacato dei medici dirigenti ospedalieri, Domizio Antonelli, prendendo atto dell'annullamento del consiglio dell'Ordine di Roma auspica un'azione trasparente e in tempi brevi del ministero e si aspetta «una vigorosa tutela d'immagine della categoria ogniqualvolta le sue istituzioni vengono confuse con le colpe della malasanità».

bolente spetta ora al ministro Elio Guzzanti. È lui infatti che dovrà formalmente prendere atto della decisione di annullamento e decidere il da farsi. Soddisfatto, intanto, il cardiologo Eugenio Sinesio, uno dei candidati esclusi dallo scrutinio ora annullato, ora divenuto coordinatore del comitato per la trasparenza dell'ente previdenziale dei medici, l'Enpam, e degli ordini professionali. E Sinesio, noto anche per le sue denunce contro la malasanità, ora lancia un appello al ministro Guzzanti perché proceda con la massima sollecitudine alla nomina dei tre commissari previsti per legge che dovranno gestire le votazioni per un nuovo consiglio direttivo dell'Ordine e supervisionarne il corretto svolgimento. E un'analoga richiesta a Guzzanti proviene anche da Caterina Di Viggiano, segretario regionale dell'associazione Codici, il coordinamento per i diritti dei cittadini. Mentre Sinesio ricorda le traversie dell'Enpam, dove un mese e mezzo fa il Consiglio di Stato, rispondendo ad un ricorso presentato dall'Ordine dei medici di Milano, ha sospeso le elezioni dell'ente previ-

L'INCHIESTA. Si alza la soglia di sicurezza per gli emoderivati

Controlli migliori sul sangue

NOSTRO SERVIZIO

È migliorato nelle case di cura e negli ospedali romani il controllo amministrativo sul sangue da trasfusione. Le cartelle cliniche, in particolare, durante gli ultimi controlli fatti nelle case di cura e nei reparti sono risultate tutte con molte più informazioni a proposito delle terapie trasfusionali eseguite. Lo ha affermato ieri Augusto D'Angiolino, della Società italiana di medicina trasfusionale ad un convegno organizzato nella capitale dalla Fidas, la federazione di tutte le associazioni di donatori di sangue. **Prima e dopo gli scandali** È esistito una prima e un dopo rispetto agli scandali e in particolare prima dell'inchiesta avviata lo scorso anno dalla magistratura romana a partire dai casi segnalati nella capitale. Prima - ha spiegato D'Angiolino - «in circa il 97 per cento delle cartelle cliniche delle case di cura private non veniva data notizia dell'avvenuta trasfusione di plasma e in circa il 60 per cento di casi non si provvedeva a segnalare la trasfusione di sangue. Ora, dopo i controlli effettuati - ha aggiunto il medico trasfusionista - le cartelle cliniche esaminate ri-

portano tutte le terapie trasfusionali eseguite. Insomma i controlli avrebbero dato un esito confortante, anche se - ha aggiunto D'Angiolino - «occorre continuare a vigilare». **Le cartelle cliniche** Secondo l'analisi fatta al convegno dei donatori volontari a fronte di una normativa, quella italiana, tra le più vincolanti e avanzate esisterebbe un anello debole nella catena dei controlli, quello rappresentato dall'attività delle Regioni, giudicate «in molti casi latitanti». **I rischi che restano** Altri problemi sono stati poi segnalati riguardo all'adeguatezza delle strutture di raccolta delle donazioni, sia per quanto riguarda la loro dotazione di attrezzature sia per alcuni problemi amministrativi. «In molte aziende tuttora si bada al costo che alla qualità del kit utilizzato», cioè sacca per il sangue ecc. Le stime del rischio infettivo - ha voluto ricordarlo Emilio Mannella, responsabile

del servizio trasfusionale della Croce rossa italiana - parlano di un caso ogni 200 mila trasfusioni per la trasmissione dell'epatite di tipo B. Ma il problema più grosso è rappresentato ormai dalla trasmissione del virus dell'epatite C, molto meno facile da individuare e con invece una forte tendenza alla cronicizzazione della malattia. Il rischio di contagio da sangue trasfuso per l'epatite C ha un rapporto di un caso ogni 3.300 trasfusioni ed è da correlare ad una cattiva selezione sierologica. Il rapporto è invece di uno a 200 trasfusioni per le infezioni da citomegalovirus, un germe assai meno pericoloso, e di uno ogni 580 mila per il terribile Hiv. Anche secondo Mannella il rischio zero non sarà mai raggiunto, anche a causa, fra l'altro, della possibilità che la trasmissione dal vivo avvenga per vie diverse da quella trasfusionale. «O perché il donatore può, comunque, trovarsi nel periodo di incubazione della malattia: il cosiddetto «effetto finestra». Altri motivi di rischio: l'assenza della risposta umorale nel soggetto donatore, infezioni dovute a sottotipi differenti, insufficiente capacità previsionale dei test o errori strumentali».